



CONFIGURAZIONI 3 (2023)

Apparati di legittimazione e poesia 'indistruttibile'

Lorenzo Cardilli
Politecnico di Milano

Abstract ITA: Lo scritto introduce gli atti del quarto Seminario Annuale di Poesia Contemporanea, svoltosi presso l'Università degli Studi di Perugia il 10-11 novembre 2022 e dedicato agli apparati di legittimazione. Partendo da alcuni passi dell'introduzione all'antologia *Il pubblico della poesia* (1975) firmata da Alfonso Berardinelli, propongo un esame teorico dei concetti di *apparati* e di *legittimazione*, volto a metterne in luce la natura pragmatica e negoziale. La poesia di oggi (e di ieri) appare più comprensibile abbandonando un approccio essenzialista, basato sull'*a priori* del valore, e aprendosi invece alla diversità plurale delle pratiche. Segue una sintetica rassegna dei cinque contributi raccolti negli atti.

Keywords: Poesia Italiana Contemporanea; Legittimazione e Storia Letteraria; Apparati di Legittimazione; Teoria della Poesia; Campo Letterario.

Abstract ENG: This paper introduces the proceedings of the Fourth Annual Seminar on Contemporary Poetry, held at the University of Perugia on 10-11 November 2022 and dedicated to legitimation apparatus. Building on some excerpts of the introduction to the anthology *Il pubblico della poesia* (1975) signed by Alfonso Berardinelli, I propose a theoretical examination of the concepts of apparatus and legitimation, aimed at highlighting their pragmatic and negotiated nature. The poetry of the present (and of the past) appears more understandable by dropping an essentialist approach, based on the *a priori* of value, and instead opening up to the plural diversity of practices. A brief review of the five contributions collected in the proceedings follows.

Keywords: Contemporary Italian Poetry; Legitimation in Literary History; Legitimation Apparatus; Theory of Poetry; Literary Field.

Lorenzo Cardilli, "Apparati di legittimazione e poesia 'indistruttibile'"

Configurazioni N° 3, 2023, pp. 1-14.

<https://riviste.unimi.it/index.php/configurazioni>

DOI <https://doi.org/10.54103/2974-8070/23335>



Attribution-ShareAlike 4.0 International License

ISSN 2974-8070



Apparati di legittimazione e poesia 'indistruttibile'

di Lorenzo Cardilli

1. Apparati

La prima sezione del terzo numero di *Configurazioni* raccoglie gli atti del quarto Seminario Annuale di Poesia Contemporanea, tenutosi presso l'Università degli Studi di Perugia il 10-11 novembre 2022 e dedicato agli apparati di legittimazione. La *call for papers* del seminario – da me curato insieme a Maria Borio – definiva tali apparati in senso funzionale, come ciò che determina «i modi in cui si compone un libro di poesia e come esso viene riconosciuto in un genere letterario e in un contesto di diffusione, di ricezione e di mercato». Richiamava inoltre un emblematico passaggio di “Effetti di deriva”, l'introduzione di Alfonso Berardinelli al *Pubblico della poesia*, in cui si mettono a fuoco

quelle strutture ideologiche di legittimazione, codificazione, interpretazione e costruzione (da cui fra l'altro una difficoltà-impossibilità della critica militante) che in passato presiedevano all'inquadramento categoriale di una totalità e di un sistema di opere e che ne fondavano i moduli di interazione. ([1975] 2015: 52)

Poco più avanti, Berardinelli offre un altro possibile inquadramento degli apparati di legittimazione, un po' sgrassato dall'apocalitticismo reattivo che caratterizza “Effetti di deriva”:



A determinare il grado di presenza effettiva di una tradizione sono le modalità e le condizioni generali della letteratura e la dinamica degli apparati della produzione e riproduzione culturale (scuola, università, editoria, comunicazioni di massa). Il funzionamento di questa macchina della cultura ha la capacità di suscitare o distruggere, attualizzare o seppellire elementi e livelli di tradizione. Che se ne renda conto o no, l'autore opera all'interno di questo orizzonte. (55)

In questo passaggio colpisce la lucidità pragmatica con cui Berardinelli inquadra il ruolo degli apparati di legittimazione, la funzione di *gatekeeping* esercitata dalla «macchina della cultura» e dalle sue varie componenti. Tuttavia, in queste parole, come in molti dei nostri ragionamenti sull'industria culturale, affiora un senso di impotenza e di distanza quasi metafisica: la macchina della cultura è un moloch o un dio veterotestamentario, che «atterra e suscita» distribuendo qui e là legittimazione in modo sfuggente e poco controllabile, se non tirannico. Un'indagine critico-storiografica degli apparati di legittimazione aiuta a superare questo sconforto, ad abbandonare una concezione stereotipata, «una lettura monodimensionale dell'industria culturale» (Testa 2023: 141), davanti a cui la poesia sarebbe sempre e solo condannata a una posizione di minoranza, più o meno compiaciuta. Già Berardinelli notava che «l'estensione del pubblico della poesia coincide più o meno con quello dei suoi autori reali o virtuali» ([1975] 2015: 56), un rilievo valido senz'altro anche oggi. Ciononostante, i saggi di Stefano Ghidinelli e Karen Berardi qui raccolti ci indicano – appoggiandosi ai dati ISTAT o AIE sui titoli annui e sul valore delle vendite – che il mercato e quindi anche il pubblico della poesia non sono attualmente così moribondi come spesso tendiamo a credere (ad esempio, secondo un rapporto AIE-Nielsen tra il 2011 e il 2016 le vendite del comparto si attestano sulle 5-600.000 all'anno: una minima frazione della varia – specie per le basse tirature – ma non del tutto irrilevante).¹ Inoltre, volendo mettere a fuoco la situazione odierna, si può arrivare a contestare il resistentissimo *topos*

¹ Il rapporto AIE-Nielsen, dal titolo *Un mercato fatto di tanti mercati. Poesia*, è stato presentato da Giovanni Peresson e Monica Manzotti alla fiera "Tempo di libri" di Milano, nel 2017. Per questo e per altri rilievi quantitativi si veda in particolare il saggio di Ghidinelli ("La valorizzazione del testo poetico nel secondo Novecento. Un modello e qualche esperimento"), p. 20, n. 7.



dell'«utopia di una comunità in cui tutti i lettori sono anche scrittori» (Berardinelli [1975] 2015: 56): sarebbe utile consultare i dati di distribuzione e vendita di Rupī Kaur o magari di Gio Evan – ma pure delle antologie tematiche dedicate ad esempio all'amore o al sacro – per restituire un quadro diverso. A patto che si adotti una prospettiva funzionalista e anti-essenzialista, senza distinguere a priori tra poesia e non-poesia: distinzione utilissima appunto come strategia di legittimazione, ma fuorviante in sede di analisi scientifica. Anche Italo Testa nel recente saggio-prosimitro *Autorizzare la speranza* diffida dall'adottare un approccio rigidamente essenzialista, che abbia già deciso a priori ciò che la poesia è o deve essere. Al contrario, Testa esorta ad essere 'contro la poesia' per mantenere e alimentare il suo carattere trasformativo, di finestra sull'impensato:

Ogni poesia, all'altezza delle sue pretese, sarebbe così contro la poesia come essenza fissa, invariante. [...] O si sottraesse a ogni *reductio ad unum*. Se essendo contro la poesia si resistesse alla sua reificazione, alla riduzione del suo fantasma a cosa morta, fenomeno catturabile, afferrabile come oggetto determinato. Se essere contro la poesia significasse svelarne l'aperta molteplicità, come essa non si lasci stringere al singolare, ma si dia solo in una pluralità di pratiche, atti, modi. (2023: 136)

Questo pluralismo fondato nella diversità delle pratiche e non nell'*a priori* del valore rende la legittimazione più trasparente e democratica, ma anche più complessa da negoziare. Almeno dal secondo Novecento, nel sottocampo poetico la traiettoria per accedere al riconoscimento e ai cosiddetti 'beni simbolici' si fa molto più accidentata. Lo stesso tramonto dei grandi racconti, a partire almeno dagli anni 70, progressivamente priva i poeti di un pubblico di riferimento che condivide istanze ideologiche e visioni del mondo (sebbene permangano possibilità ad esempio di poesia *engagée* o religiosa). A questo va giustamente ricondotto il soggettivismo ipertrofico, la difficoltà di costituire o identificare gruppi, ma anche la moltiplicazione del lavoro di apparati e strumenti di legittimazione. Già un secolo fa Montale aveva strategicamente infarcito la prima edizione degli *Ossi* con dediche ai suoi amici lettori-latori di



legittimazione; essere un poeta oggi passa per un costante sforzo di partecipazione attiva a quella «comunità poetica» – secondo modi e tempi dettati almeno dalla mediasfera, dall’anagrafe e dalla posizione nel sottocampo – che contempla pochissimo o niente la divulgazione presso il grande pubblico. Anche su questo – a mio avviso – è necessario interrogarsi. Il problema della divulgazione della poesia presso un pubblico di non addetti ai lavori è escluso dall’*ethos* della comunità poetica, dalle sue pratiche e dai suoi obbiettivi, salvo poi rientrare dalla finestra, come idolo polemico o feticcio nostalgico. Non penso che basti uno sforzo volontaristico per aumentare i lettori di poesia; tuttavia, qualsiasi sforzo che si proponga intenti didattici o di divulgazione è benvenuto; sforzo forse destinato a fallire ma che pure non necessita alcun tipo di mandato sociale. Del resto, come ha ben scritto Giorgio Mascitelli (2018) su *Nazione Indiana*, il mandato sociale «è un concetto ambiguo e non privo di astuzie metafisiche», che

finisce per suggerire l’idea dell’esistenza di una sorta di età dell’oro della letteratura, di solito improvvidamente collocata nel romanticismo (data la abbondanza di fonti disponibili che smentiscono questa credenza), in cui la società pendeva dalle labbra dei poeti.

Non condivido però ciò che Mascitelli nota più avanti, cioè che chiusasi l’esperienza delle avanguardie e «sconfitto il comunismo, non c’è nessuno spazio per una validazione sociale dell’attività di scrittura, ma c’è solo il riconoscimento tributato al successo commerciale di singoli individui e di singoli libri». Una validazione sociale esiste, sia perché non è esclusivo appannaggio di una parte – politica o estetica che sia – sia perché il discorso sui libri non si è fermato. Che i canali più istituzionali dell’informazione libraria sembrano talvolta solo vetrine o megafoni delle major non implica che non esistano altri spazi, come dimostra il panorama tutto sommato variegato dei piccoli/medi editori di poesia, degli eventi, dei festival, delle interazioni sui social (ma il discorso si potrebbe estendere, con le dovute differenze di proporzioni, anche alla prosa). Si dirà che questi dibattiti, questi testi e i loro valori non valicano i confini di una ‘cameretta’ dell’eco (cf. Giovannetti 2023); d’altra parte, già nel 2007 Luigi Severi esortava



lucidamente a ripensare la militanza intellettuale in termini di *dissidenza*: «L'intellettuale non deve mai smettere di pensare e articolare messaggi per un destinatario il più vasto possibile» [...] pur restando «*intimamente* contrario al potere, e nei *fatti* almeno asimmetrico rispetto ad esso», senza «indulgere alla seduzione della visibilità». Mi chiedo se a oggi ci siano o ci siano stati membri della comunità poetica – scrittori, critici, editori – che evitano la seduzione della visibilità e insieme progettano di raggiungere un pubblico «il più vasto possibile», uscendo dal «ghetto dorato» (Giovannetti 2023: 30) in cui il discorso sulla poesia si è arroccato almeno dagli anni 70. Non ho una risposta, ma è una domanda che è utile porsi evitando scappatoie deterministiche (“no, ma è colpa del capitale/della tecnica/della scuola/dell’industria culturale/del mercato”).

2. Legittimazione

Ma cos’è la validazione sociale, che cos’è la legittimazione? In *Elementi di teoria letteraria* di Franco Brioschi e Costanzo Di Girolamo (1984: 241)² si legge:

Come abbiamo già avuto modo di dire, non si tratta di restituire alcuna enfasi eccessiva alla questione del valore. Proprio per ciò preferiamo usare il termine ‘legittimazione’, che sembra attribuire il giusto peso al momento valutativo senza però drammatizzarlo. Il valore estetico è per lo più concepito come qualcosa di dato nel testo: la legittimazione è invece un processo, il processo attraverso il quale decidiamo di leggere un testo, trasmetterlo, farne oggetto di insegnamento, *attribuendogli* un valore, tale da giustificarne il ri-uso. È un problema di fatto e non di diritto: un corpus letterario è nel suo insieme considerato un bene da conservare, indipendentemente dall’eccellenza estetica delle singole opere. Questo processo di legittimazione ha sempre avuto luogo, anche se nessuno ha mai saputo fornire un criterio oggettivo di legittimazione, che una volta per tutte definisca *il* valore estetico. E a questo processo noi partecipiamo sempre, a ogni atto di lettura.

² Il brano ripropone in modo quasi letterale un passo del saggio di Brioschi del 1982 “La mappa dell’impero” (2006: 215-216).



Colpisce la chiarezza con cui Brioschi e Di Girolamo propongono una concezione processuale e negoziale del valore, a cui tutti possono partecipare democraticamente attraverso la lettura. Altrove Brioschi diffida, riprendendo Nelson Goodman, dall'inutile «ricerca di un flogisto estetico» (2002: 37): il valore non è dato nel testo, ma è attribuito da un processo che è sempre negoziato collettivamente, ad esempio perché l'atteggiamento estetico di ciascun individuo è un *habitus* strutturato dalla sua posizione (e traiettoria) sociale (Bourdieu [1992] 2005) – in cui le disposizioni 'incolcate' dal contesto pure si articolano con un imponderabile «fondo psicologico e biografico» (Mascitelli 2021: 39).

Tale concezione *costruzionista* della legittimazione ha almeno due implicazioni: da un lato, costringe a pensare in termini di comunità – e in ultima analisi di dimensione pubblica e democratica dell'esperienza letteraria. Una dimensione pubblica da concepire in termini cooperativi o non cooperativi, a seconda che si vogliano mettere in luce gli aspetti di solidarietà e collaborazione, oppure quelli agonistici, di lotta per il riconoscimento e per l'acquisizione di una posta in gioco più o meno simbolica. Indipendentemente da quale approccio si adotti, tuttavia, resta in evidenza il carattere sempre aperto, relazionale e pubblico di questi processi, che nel concreto accadono proprio grazie ai famigerati apparati di legittimazione. Secondo Emanuele Zinato (2021: 13):

La critica letteraria, la teoria e la didattica della letteratura sono atti pubblici, magari marginali o residuali. Comportano un agire comunicativo ancora legittimato da qualche istituzione culturale (scuola, università, editoria, giornalismo).

Ma cosa lega critica letteraria, teoria della letteratura e didattica? Il punto è proprio legittimare il ri-uso dei testi letterari, attraverso azioni (ad esempio l'inclusione in un'antologia, in una rivista, ma anche in un post sui social) e argomentazioni persuasive, più o meno esplicite, più o meno solide, più o meno accessibili a un pubblico non specialistico. Si ragiona ancora troppo poco sul fatto che la critica letteraria fa parte del dominio della retorica, e quindi mira alla



persuasione del pubblico, cioè a spingerlo ad agire nel senso del ri-uso e della valorizzazione di un *corpus* di opere. Ha scritto Giuseppe Carrara: «quello del valore è un terreno propriamente retorico-persuasivo e che continuamente deve essere ricontrattato» (2021: 28). Gli apparati di legittimazione partecipano a pieno titolo a questa funzione persuasiva e quindi performativa: costruiscono l'importanza di un testo attraverso azioni e argomenti solo in parte razionali, affinché sia letto, spiegato, comunicato. E affinché, opera ri-usata dopo opera ri-usata, il lettore sviluppi le sue competenze di lettura, costruendo un *ethos* che certifica la sua appartenenza a una comunità di pratica (la comunità letteraria) e insieme contribuisce a farla esistere. In un seminale saggio del 1991, Jeanne Fahnestock e Marie Secor hanno indagato i *topoi* tipici della critica letteraria, evidenziandone il carattere di discorso epidittico:

Literary arguments do judge past performances, they do imply future policies (which works to teach), and, most important, they do the work of epideictic discourse: they create and reinforce communities of scholars sharing the same values. When we place literary argument in the epideictic or ceremonial mode, our understanding comes into focus. Ceremonial rhetoric affirms the shared values of a community and harmonizes new insights with what is already believed. It is a subtly ritualized form of communication, and as ceremonial rhetoric literary argument has much in common with religious discourse. (94)

Il paragone tra il discorso religioso e quello della critica letteraria dice molto sui meccanismi identitari e clientelari che spesso la caratterizzano, oggi come nel Novecento (ma si potrà senz'altro risalire molto indietro). Ne svela tuttavia anche il carattere creativo, negoziale e potenzialmente democratico, specie nel sistema letterario moderno. Anche se il focus di Fahnestock e Secor è ristretto alla comunità professionale degli addetti ai lavori (i critici accademici), il discorso si può estendere, con le dovute differenze, alla comunità dei lettori forti, specialmente nel caso di generi altamente codificati come quello poetico. Viene quindi da chiedersi se ci siano e quali siano le specificità dei processi di legittimazione concernenti il testo poetico. Ciò che vale per il testo letterario in



generale vale in modo ancora più intenso per la poesia, data la sproporzione tra il suo intrinseco carattere rituale (presente anche quando espressamente negato) e la sua evidente marginalizzazione nel mondo della cultura, al netto di fenomeni di ‘poesia popolare’ che caratterizzano gli ultimi decenni e che andranno studiati senza puzza sotto il naso. Da un lato abbiamo la poesia come dispositivo di memoria, come pratica performativa e rito, come tecnologia buona per ‘esternalizzare’ disponibile con millenni di anticipo sulla scrittura, sul codice binario e sull’intelligenza artificiale. Dall’altro c’è la fine delle cornici e dei grandi racconti, delle intelaiature (più o meno antiche) usate per sorreggere anche dialetticamente le insorgenze individuali. È naturale che l’effetto sia quello di uno spaesamento, e che dagli anni 70 in poi di fronte a un libro di poesie e al problema della sua legittimazione sovvenga sempre un po’ l’acuminato motto oraziano: *parturient montes, nascetur ridiculus mus*. Si tratta infatti di riconvertire una tecnologia, di sottrarla all’obsolescenza, di adattarne le caratteristiche a un contesto ideologico-sociale mutato, in cui la legittimazione non è comodamente data a priori ma va costruita di volta in volta, tenendo presente perché e per chi. Ma appunto tale sfida, insieme alla questione dell’allargamento democratico del pubblico della poesia, attende gli specialisti della nicchia:

Il grado zero della cultura, che in certi momenti sembra prossimo come non mai, è forse anche un’occasione per la poesia che, come pratica istitutiva, non necessita, nel suo fare paziente, di una legittimazione esterna. [...] Quando il tutto che la teneva coesa come pratica culturale si dissolve, la poesia continua a sporgere da quel terreno guasto, facendo segno ad altro. Non più sorretto o puntellato da un sistema riconosciuto di valori, questo gesto, acme dell’individuazione, torna a poggiare sull’etologia poetica della specie, ma proprio in questa nudità si osserva dal futuro. (Testa 2023: 115)

Tornando da questa specola a ragionare su “Effetti di deriva”, colpisce l’immagine dell’«indistruttibilità della poesia» (Berardinelli [1975] 2015: 48) che appunto «continua a sporgere» dal «terreno guasto» delle sue vecchie configurazioni. Berardinelli si meravigliava che la letteratura e la poesia, «davvero



e definitivamente indistruttibili» (48), sopravvivessero intatte alla fine dell'impegno, ma anche dell'«ideologia (mandarinale e corporativa) della purezza specialistica» (56) che da noi – non scordiamolo – è legata a doppio filo alla società dei notabili, almeno per i primi cent'anni di storia nazionale. La poesia è indistruttibile perché oggi, come in passato, resta a disposizione della comunità e di ciò che la comunità vuole farne. Ma ci resta anche, paradossalmente, per la sua a-disposizionalità, l'irriducibilità ai singoli usi, alle agende del momento, ai motti del giorno. Quindi, se la poesia è indistruttibile è perché noi continuiamo a praticarla. Sta a noi stabilire il perché e il come di questo ri-uso, quanto sia laico e democratico, quanto i processi di costruzione dell'*ethos* e del 'valore' tengano in considerazione il resto della società, magari contro la Poesia stessa e fuori dal suo «ghetto dorato». Un problema di fatto, non di diritto.

3. Interventi

Propongo ora una rassegna dei cinque contributi che costituiscono gli atti del quarto Seminario Annuale di Poesia. In generale, i primi tre saggi vertono su questioni relative alla mediazione editoriale nel sottocampo poetico contemporaneo e iper-contemporaneo; gli ultimi due sono invece dedicati al rapporto tra poesia e immagine, da intendere come risorsa per l'arricchimento estetico della poesia, ma anche per posizionarsi in modo contrastivo rispetto a tradizioni sentite come maggioritarie o dominanti.

Il saggio di Stefano Ghidinelli, “La valorizzazione del testo poetico nel secondo Novecento. Un modello e qualche esperimento”, combina una puntualizzazione metodologica sugli apparati di legittimazione a un articolato caso di studio relativo ad antologie e collane poetiche. Innanzitutto il critico esamina da una specola funzionalista e spinazzoliana i meccanismi dei circuiti di valorizzazione del sottocampo poetico secondo-novecentesco e poi duemillesco, convinto che «la poesia stessa» non abbia «alcuna legittimità intrinseca, alcun



capitale di valore oggettivo al di fuori di quelli che le vengono riconosciuti [...] all'interno di una data *comunità letteraria*». Successivamente, propone un'analisi quantitativa basata su un'originale interpretazione del *distant reading* e delle opportunità offerte dalla visualizzazione grafica dei dati. L'incrocio dei dati relativi alle maggiori antologie di poesia contemporanea con i cataloghi delle tre collane più prestigiose – la Bianca, la Verde e Lo Specchio – permette di ricostruire alcuni processi di legittimazione, insieme smentendo alcuni pregiudizi diffusi sull'editoria poetica (come l'idealizzazione dell'antica funzione di *scouting* delle suddette collane, che in passato – a differenza di oggi – avrebbero conferito un sicuro vantaggio agli esordienti). Uno sguardo alle minuziose tabelle che corredano il saggio aiuta a mettere a fuoco il potere modellizzante di antologie e collane storiche, che anche in tempi recenti assolvono alle loro funzioni di consacrazione canonica.

In un contributo intitolato “*La prière d'insérer* tra paratesto e saggio critico: Zanzotto e Cesarano”, Massimiliano Cappello propone una riflessione sui paratesti editoriali del libro di poesia, mettendone a fuoco la funzione di referto critico e di posizionamento nel campo letterario. Il saggio mostra come i «paratesti editoriali», ad esempio i risguardi o le quarte di copertina, «non svolgono semplicemente una funzione pubblicitaria o presentativa, ma si parlano, comunicano, dibattono, mediano tra forze contrapposte in termini che non si esiterà a definire critici». Cappello ricostruisce la traiettoria editoriale di Zanzotto e Cesarano presso Mondadori tra il '57 e il '75, mettendo in luce sia le sovrapposizioni sia i diversissimi esiti in termini di capitale simbolico. A livello metodologico, il contributo mescola originalmente scavo documentale, sociologia bourdieusiana e analisi retorico-argomentativa del testo critico. Solo grazie a un simile approccio trasversale si può restituire la complessità pragmatica e simbolica dei paratesti editoriali che, mentre operano sul testo come ‘foglietti illustrativi’ per la valorizzazione estetica, insieme agiscono come strumenti di partecipazione negoziale e posizionamento all'interno della comunità poetica.

Con “Strategie di distribuzione e promozione della poesia: analisi di alcuni casi scelti”, Karen Berardi si sposta invece in epoca iper-contemporanea. Il saggio parte dal presupposto che «trascurare attori importanti come i mediatori» del



sistema o campo letterario impedisce di analizzarlo con profitto. Propone così l'esame di due principali «modalità con cui la poesia giunge al lettore» nel sottocampo poetico odierno: da un lato abbiamo antologie e collane 'istituzionali', che si appoggiano a dinamiche ancora novecentesche, magari adattandole a nuovi contesti mediali; dall'altro la poesia performativa e in particolare lo *slam poetry*, che invece puntano a un diverso rapporto col pubblico, basato più su eventi 'spettacolari' a partecipazione collettiva e molto meno sulla lettura individuale e silenziosa del vecchio oggetto-libro. Per quanto riguarda la prima modalità, il campione esaminato comprende i "Quaderni Italiani di Poesia Contemporanea" Marcos y Marcos, la collana "Lyra" di Interlinea e l'editore InternoPoesia; l'analisi è arricchita dalle informazioni su tirature, mercato e distribuzione raccolte personalmente da Berardi tramite interviste agli editori o ai direttori di collana. Rispetto alla seconda modalità, invece, l'autrice propone una riflessione estetica sulla natura intrinsecamente performativa della poesia, che tradizioni come il *poetry slam* valorizzano e mettono in luce, al netto di qualche tentazione di sciovinismo o di piaggeria verso i gusti del pubblico.

"*Macrotexit strategy: gli anti-Canzonieri ecfrastrici*", di Chiara Portesine, indaga la fortuna recente delle sillogi ecfrastriche, intese sia come collettore di una pratica artistica trasversale e idealmente multimediale, sia come strategia architettonica per «smettere» coi canzonieri novecenteschi senza però rinunciare a «una certa armonia d'impianto». Dotata di illustri precedenti secenteschi, la forma-*Galeria* è una «macrostruttura» «a tasselli mobili, in cui ogni testo è estraibile come un oggetto separato». Dopo un significativo revival in chiave sperimentale e interdisciplinare durante la neoavanguardia, la forma-*Galeria* vive una «decrescita inerziale» a partire dagli anni 80: Portesine analizza alcune sillogi o sezioni ecfrastriche di Valentino Zeichen, Cesare Vivaldi e Edoardo Sanguineti, soffermandosi sulle differenti scelte estetico-concettuali e di allestimento. Col XXI secolo la forma-*Galeria* abbandona sempre più il confronto reale e diretto con le opere e gli artisti, per tendere verso il modello di una «pinacoteca volubilmente eterodossa» che pesca in modo indiscriminato e bulimico nell'iconosfera. Tra i vari esempi indagati figurano opere di Marcello Frixione, Antonella Anedda, Nanni Balestrini, Alessandro Raveggi e Riccardo Innocenti,



insieme ad alcune recenti imprese ecfrastiche di riviste online come *Antinomie* e *layout magazine*.

Infine, anche Stefano Bottero affronta il problema delle arti sorelle, con un contributo dal titolo “Poetica | Ostensione. Sui nuovi spazi lirici della poesia visiva iper-contemporanea”. Il saggio si interroga sulla natura estetica della «relazione tra poesia e immagine», «un fatto creativo» che caratterizza la letteratura occidentale sin dall’antichità. Nel Novecento italiano, tuttavia, le avanguardie prime e seconde si arrogano il monopolio critico e forse anche produttivo delle forme verbo-visive, sentite come affini e conformi a controcanoni e «retoriche di rottura». Casi come quelli di Giovanni Toti o Emilio Villa sono emblematici di come lo sfruttamento del medium visivo resti – anche a livello di ricezione critica – perlopiù interno agli «argini prescrittivi» dello sperimentalismo novecentesco. Nella poesia iper-contemporanea, tuttavia, si registra un’inversione di tendenza: anche autori lirici come Riccardo Frolloni, Maria Borio o Domenico Brancale si aprono a inedite e meno programmatiche esplorazioni verbo-visive. Da un lato l’uso dell’immagine è sentito come funzionale a un ripensamento della soggettività e del genere lirico; dall’altro, in un regime di più marcato pluralismo estetico, la poesia visiva viene considerata una risorsa creativa ‘legittima’ anche al di fuori dei «gruppi di ricerca e d’avanguardia».

4. Bibliografia

- Berardinelli, Alfonso. (1975) 2015. “Effetti di deriva”. In *Il pubblico della poesia*, a cura di Alfonso Berardinelli e Franco Cordelli, 47-61. Roma: Lit.
- Bourdieu, Pierre. (1992) 2005. *Le regole dell’arte. Genesi e struttura del campo letterario*. Milano: il Saggiatore.



- Brioschi, Franco. (1983) 2006. “La mappa dell’impero”. In *La mappa dell’impero. Problemi di teoria della letteratura*, introduzione di Alberto Cadioli, 189-231. Milano: il Saggiatore.
- Brioschi, Franco e Costanzo Di Girolamo. 1984. *Elementi di teoria letteraria*. Milano: Principato.
- Brioschi, Franco. 2002. “Assiologie della modernità”. In *Critica della ragion poetica e altri saggi di letteratura e filosofia*, 21-39. Torino: Bollati Boringhieri.
- Carrara, Giuseppe. 2021. “Note sul valore letterario”. In “*ma quale valore?*”. Numero monografico de *il verri*, 75, 26-31.
- Fahnestock, Jeanne and Marie Secor. 1991. “The Rhetoric of Literary Criticism”. In *Textual Dynamics of the Professions: Historical and Contemporary Studies of Writing in Professional Communities*, edited by Charles Bazerman and James G. Paradis, 76-96. Madison: University of Wisconsin Press.
- Giovannetti, Paolo. 2023. “Dalla corporazione all’*echo chamber*”. *Laboratori Poesia*, 4, 2023, 25-32.
- Mascitelli, Giorgio. 2018. “Sul mandato sociale degli scrittori”. *Nazione Indiana*, 18 maggio 2018, <www.nazioneindiana.com/2018/05/18/sul-mandato-sociale-degli-scrittori/>. Ultimo accesso: 20 dicembre 2023.
- Mascitelli, Giorgio. 2021. “Soggettività, storicità e frin frin”. In “*ma quale valore?*”. Numero monografico de *il verri*, 75, 39-43.
- Severi, Luigi. 2007. “Sull’intellettuale dissidente”. E-dizioni Biagio Cepollaro, <www.cepollaro.it/poesiaitaliana/SeverTes.pdf>. Ultimo accesso: 20 dicembre 2023.
- Testa, Italo. 2023. *Autorizzare la speranza. Giustizia poetica e futuro radicale*. Novara: Interlinea.
- Zinato, Emanuele. 2021. “Il ‘ritorno del represso’ come misura del valore”. In “*ma quale valore?*”. Numero monografico de *il verri*, 75, 10-14.